

Essere carmelitani scalzi oggi

Dichiarazione carismatica del Carmelo Teresiano

Bozza di lavoro

[Versione 2019-09 – Definitorio Generale]

Introduzione

Chi siamo noi carmelitani scalzi? Come possiamo descrivere in modo veritiero e comprensibile la nostra identità, il nostro stile di vita e la nostra missione nella Chiesa e nel mondo di oggi? “Chi sono io?”, è la domanda che ogni uomo e donna si è posta e continua a porsi nel nostro tempo. Nel contesto dell’attuale mondo globalizzato in cui tutto appare fragile ed effimero, in cui vengono meno le sicurezze e i punti di riferimento stabili, e dove tutto sembra soggetto al cambiamento costante, anche noi vogliamo prendere in mano la nostra realtà per capire sempre meglio quello che siamo e quello che siamo chiamati a essere.

Il Carmelo Teresiano, iniziato da santa Teresa di Gesù sulla scia dell’antica famiglia religiosa del Carmelo, conta ormai una lunga e feconda storia. Col tempo si è sparso in tutto il mondo e ha assunto forme e stili diversi, incarnandosi in una molteplicità di culture. La diversità presente nell’odierna realtà dell’Ordine per quanto riguarda origine, cultura, formazione, sensibilità e attività ci porta a rendere grazie per la fecondità del nostro carisma, ma allo stesso tempo ci chiede di prenderci cura della fedeltà agli elementi perenni del carisma e dell’unità della nostra famiglia, attingendo allo spirito comune che ci costituisce in un solo corpo.

Oggi sentiamo pressante la bella sfida di assumere la ricchezza del carisma che ci è stato donato e di continuare ad aggiornarlo affinché riceva nuova vitalità e si mantenga sempre attuale. Il carisma che Teresa di Gesù ha ricevuto, vissuto e trasmesso è una realtà dinamica, che si sviluppa e si esprime in forme sempre nuove. Dobbiamo cominciare sempre per poter essere di fondamento a coloro che verranno, senza rimanere prigionieri di un passato glorioso ma ormai trascorso, e senza lasciar passare la grazia del momento presente, in cui siamo chiamati a lavorare concretamente per costruire il Carmelo di cui il nostro tempo ha bisogno.

Il Concilio Vaticano II ha richiesto esplicitamente che si iniziasse un rinnovamento adeguato (*accommodata renovatio*) della vita religiosa e poco dopo Paolo VI ha chiarito che tale processo deve rimanere costantemente in atto: “Il rinnovamento

adeguato del resto non può essere realizzato una volta per tutte, ma deve essere attuato continuamente in un certo senso, attraverso il fervore dei membri e la preoccupazione dei Capitoli e dei Superiori” (*Ecclesiae Sanctae* II,19).

La redazione postconciliare delle nuove Costituzioni e Norme Applicative è stata una tappa fondamentale per il rinnovamento richiesto dal Concilio. Tuttavia, la rapida e profonda evoluzione che è in corso nella società e nelle culture, come anche all’interno dell’Ordine, esige un discernimento permanente per rispondere in modo carismatico e sempre aggiornato alla realtà odierna.

Seguendo le indicazioni della Chiesa, siamo spinti a ravvivare il desiderio e la pratica di un rinnovamento costante, condizione essenziale per una fedeltà incarnata al nostro carisma. L’*aggiornamento* richiesto dal Concilio non è concluso, perché non può concludersi mai.

I. La risposta a una chiamata

1. L’esperienza della vocazione

All’origine del cammino di vita religiosa e carmelitana di ognuno di noi riconosciamo una chiamata personale di Dio. Non ci ha condotti al Carmelo una decisione nostra, ma una libera scelta divina, di cui ciascuno ha fatto esperienza a suo modo. Siamo consapevoli che chiamata e risposta sono opera dello Spirito: lo Spirito del Risorto che chiama e lo Spirito donato nel battesimo che risponde.

2. In cammino verso l’identità

La libera risposta personale con cui si acconsente alla chiamata, diventa l’inizio di un percorso di discernimento, di accoglienza e di identificazione progressiva con l’identità carismatica. Tale identificazione andrà crescendo e maturando in un processo che durerà per tutta la vita.

3. La chiamata sempre presente

La preoccupazione per il futuro non deve farci perdere di vista l’esperienza della chiamata, che è la solida base su cui la nostra esistenza poggia. Noi non sappiamo quale sarà il futuro dell’Ordine, tanto meno di quella sua porzione a cui apparteniamo. Neppure sappiamo quale forma la vita consacrata assumerà, a quali cambiamenti andranno incontro le istituzioni ecclesiali che siamo abituati a considerare immutabili. Ma non è di questo che dobbiamo preoccuparci, bensì di compiere passi concreti alla luce dell’esperienza che custodiamo nel cuore, da cui è scaturita e continua a scaturire la nostra vita e la nostra identità spirituale. Tutto ci può essere tolto, ma non questa “fonte nascosta”, che alimenta la nostra speranza.

II. Formazione e identità carismatica

4. *Un'identità in formazione*

Il discorso sulla formazione e il discorso sull'identità non possono essere separati. L'identità carismatica infatti esiste solo come identità-in-formazione, ossia in un processo di identificazione personale e comunitario, e la formazione esiste solo in funzione di una identità da raggiungere.

5. *La riforma teresiana come cammino di formazione*

La riforma di Teresa è stata innanzitutto un cammino di formazione per ri-apprendere a vivere la vocazione carmelitana sulla base di una nuova esperienza di Dio. I suoi scritti, particolarmente il *Cammino di Perfezione*, nascono come strumenti di formazione a un determinato modo di vivere la relazione con Dio, con se stessi e con i compagni di cammino. Analogamente, anche il ritorno alle fonti del carisma auspicato dal Concilio Vaticano II dovrebbe essere realizzato in vista di una ri-forma, di ri-apprendere a vivere la vita religiosa così come Teresa ce l'ha insegnata. Infatti, dobbiamo riconoscere che nonostante il cammino percorso dall'Ordine a partire dal Concilio, soprattutto per quanto riguarda la riflessione teorica, siamo ancora alla ricerca di una forma di vita che sia pienamente fedele alle intuizioni originarie di Teresa e adeguata ai tempi in cui viviamo.

6. *La formazione integrale*

La risposta alla chiamata introduce a un'esperienza di vita che ha le sue caratteristiche specifiche ed è stata sviluppata, vissuta e trasmessa già da altre persone che costituiscono la famiglia religiosa del Carmelo Teresiano. Per chi vi è chiamato si apre un cammino di assimilazione e di maturazione umana, evangelica, spirituale, intellettuale. Da questo impegno dipende il futuro della propria vocazione e ciascuno, nel rispondere alla chiamata, si assume personalmente la responsabilità di lavorare alla propria formazione.

7. *La comunità come spazio di formazione*

Una buona formazione non potrà mai essere il compito solamente di un singolo, ma di una comunità coesa, impegnata nel "disingannarsi a vicenda"¹ (V 16,7). L'identità concreta di un gruppo si riconosce proprio nella qualità della sua opera collettiva di formazione nei confronti di se stessi, come dei nuovi membri. Vivere in comunità giorno per giorno ci "forma", ossia ci abitua a pensare, a giudicare e ad agire in un modo anziché in un altro.

¹ "Desengañar unos a otros".

8. *Ogni comunità è formativa*

La formazione non va relegata solo alle case di formazione iniziale. Tutte le nostre comunità sono chiamate a essere strutture formative, capaci di stimolare e accompagnare lo sviluppo delle persone e di dare ad esse una identità nuova. Ogni comunità deve essere una realtà che fa crescere le persone, le fa diventare più mature, più oranti, più fraterne, più amanti di Dio e più sollecite del bene del suo popolo.

9. *Sempre in formazione*

Si tratta dunque di sapersi abitati da una identità dinamica, sempre in cammino, che cresce e si sviluppa. Una volta assunta, viene custodita e aggiornata in continuazione, come risposta anche ai cambiamenti del contesto in cui si vive e ai segni dei tempi. La vita intera del carmelitano diventa un cammino senza sosta, sapendo che quando non si va avanti, si resta fermi, e che chi non cresce, diminuisce. Soprattutto siamo invitati a vivere in un atteggiamento di costante disponibilità a imparare e a crescere, con una vera *docibilitas*, che ci apra ad un aggiornamento permanente. Questo vale per i singoli, per ogni comunità e per tutto l'Ordine. In questo processo di formazione diventa fondamentale l'integrazione progressiva dei voti nel proprio vissuto religioso carmelitano. I voti non sono uno stato di vita acquisito e statico, ma dei valori da assimilare e da attuare giorno per giorno. In questo modo anch'essi contribuiscono al processo di formazione continua.

10. *La preparazione intellettuale*

Una dimensione fondamentale della formazione, sia iniziale che permanente, è lo studio serio e approfondito della teologia e della spiritualità, come anche di quelle scienze umane che ci aiutino a conoscere meglio noi stessi e il mondo in cui viviamo. Per essere in grado di offrire un servizio qualificato alla Chiesa e all'umanità, nessuno di noi può fare a meno di una preparazione accurata e sempre aggiornata. L'Ordine nel suo insieme ha bisogno di intensificare la ricerca e lo studio, in particolare sui nostri santi, in dialogo con il pensiero contemporaneo. Solo in questo modo potremo continuare a presentare in modo significativo la ricchezza della spiritualità del Carmelo Teresiano. Sarà utile in questo senso potenziare i centri accademici e le pubblicazioni, e promuovere gli studi di specializzazione.

III. Antropologia teresiana

11. *Il modo carmelitano di essere umano e cristiano*

Essere carmelitano scalzo è un modo concreto di vivere la condizione umana e l'identità cristiana. Il carisma teresiano racchiude un'antropologia, una visione particolare di cosa significa essere uomo o donna, che non è diversa da quella che propone il Vangelo, visto da un'angolatura specifica. Siamo convinti che la visione teresiana dell'uomo

dimostra la sua particolare attualità di fronte alla ricerca di senso e di felicità dell'umanità di oggi.

12. Un mondo che cambia

L'umanità sta assistendo oggi a un cambiamento profondo, anzi, a una continua accelerazione del cambiamento, che è, tra l'altro, conseguenza del grande sviluppo scientifico e tecnologico (la rivoluzione digitale, la robotica, la biotecnologia, la nanotecnologia, la tecnologia dell'informazione), e del dominio dell'economia con le sue logiche sulla società. Ci troviamo in un mondo globalizzato, che ha come caratteristica il cambiamento costante, un mondo che è stato definito liquido, e addirittura gassoso, dove tutto è volatile, provvisorio ed effimero.

13. La dignità umana non del tutto riconosciuta

Grandi progressi sono stati fatti nell'accettazione del valore e della dignità della persona umana. Tuttavia, all'ammissione teorica e al riconoscimento giuridico dell'eguaglianza di tutti gli uomini e donne non corrisponde nella realtà una vita degna per tutti, e rimangono, o addirittura aumentano, le ingiustizie, le guerre, la povertà, le discriminazioni. Sebbene sia cresciuta la coscienza di far parte di una sola famiglia umana, persistono le differenze sociali ed economiche, la mancanza di solidarietà, lo sfruttamento.

14. Tendenze attuali dell'umanità

Specialmente nelle società economicamente più sviluppate, si fa presente un forte individualismo per cui il giusto progresso della libertà individuale convive con il rischio di chiudersi in se stessi e di ridurre i rapporti sociali, la solidarietà e la fraternità con gli altri. A ciò contribuisce in modo significativo il salto di qualità della tecnologia digitale, che da mezzo di comunicazione è diventata, specie per i più giovani, ambiente di vita e di relazione virtuale. La ricerca della felicità, che è un desiderio inscritto nel cuore di ogni uomo e donna, si esprime spesso in modo consumistico ed egoistico, e frequentemente è centrata sul benessere materiale, il culto del corpo, l'attenzione all'immagine. Risorse ingenti vengono spese nella cura della salute fisica, con la volontà di sconfiggere le malattie e il dolore. Il transumanesimo, sempre più diffuso, pretende di trasformare la condizione umana con lo sviluppo di tecnologie in grado di migliorare le capacità umane fisiche, psicologiche e intellettuali, addirittura con la speranza di riuscire in futuro a prolungare la vita al di là dei suoi limiti biologici.

15. La vera dignità umana

In questo contesto, è illuminante la proposta antropologica di Teresa di Gesù, che parte dalla sua esperienza personale della dignità straordinaria della persona umana: "Io non vedo nulla a cui paragonare la grande bellezza di un'anima e la sua immensa

capacità”² (1M 1,1). La dignità umana non dipende né dalla bellezza fisica né dal prestigio sociale, fondato sulla ricchezza, sul potere o sull’origine aristocratica; tutto questo fa parte della “*negra honra*”, uno degli idoli del suo tempo, a cui Teresa si rifiuta di rendere omaggio. L’incomparabile grandezza della persona umana deriva dal fatto che è stata creata da Dio e da lui scelta come sua dimora.

16. L’interiorità abitata

L’intuizione di Teresa di Gesù, che è alla base del carisma teresiano, è che la risposta ai desideri e ai bisogni più profondi del cuore umano si trova dentro di noi, nel “castello interiore” dell’anima, nella nostra interiorità, che è abitata dallo stesso Dio Trinità. Sotto questo aspetto è grande la sintonia con l’apostolo Paolo, che proclama: “Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?” (1Cor 3,16).

17. Rivolti verso l’esterno

Purtroppo, è possibile, e anche abituale, trascorrere la vita fuori da se stessi, nell’esteriorità, nell’apparenza e nella superficialità (termini che caratterizzano bene la cultura del nostro tempo): “Ci sono, infatti, molte anime che restano nella cerchia esterna del castello (...), e non si preoccupano di entrare in esso né di sapere cosa racchiuda una così splendida mansione, né chi sia colui che la abita, né quali appartamenti contenga”³ (1M 1,5).

18. Entrare in se stesso

Bisogna ritornare a se stessi per scoprire le ricchezze che sono in noi, prima fra tutte l’ospite che ci abita, l’alterità da cui proveniamo e verso la quale andiamo. Tornare in se stessi significa imparare ad ascoltare il dialogo interiore che si svolge in noi, la relazione fondamentale su cui il nostro essere si fonda. È guardandoci in lui che è possibile entrare senza paura in noi stessi e affrontare le oscurità, le ferite, i conflitti che fanno parte della nostra identità. “Pensare che dobbiamo entrare in cielo e non entrare in noi stessi, conoscendoci e considerando la nostra miseria e ciò che dobbiamo a Dio, dal quale imploriamo misericordia, è una pazzia”⁴ (2M 11).

19. Vivere e testimoniare l’uomo nuovo

Noi carmelitani scalzi abbiamo la responsabilità e l’obbligo di mostrare all’umanità questo tesoro che ci è stato trasmesso e abbiamo accolto. Tuttavia, per esserne

² “No hallo yo cosa con que comparar la gran hermosura de un alma y la gran capacidad”.

³ “Hay muchas almas que se están en la ronda del castillo (...), y que no se les da nada de entrar dentro ni saben qué hay en aquel tan precioso lugar ni quién está dentro ni aun qué piezas tiene”.

⁴ “Pues pensar que hemos de entrar en el cielo y no entrar en nosotros, conociéndonos y considerando nuestra miseria y lo que debemos a Dios y pidiéndole muchas veces misericordia, es desatino”.

capaci è necessario che noi per primi facciamo un'esperienza profonda della nostra interiorità e dell'unione con Dio, che ci trasforma a immagine di Cristo, l'uomo nuovo (cfr. 2Cor 3,18). Un'autentica esperienza del Dio presente in noi ci spinge a riconoscere la presenza del suo Spirito nelle situazioni del mondo e ci chiama a uscire da noi stessi per riconoscere i segni di Dio nella storia.

IV. Il carisma

20. Il carisma come dono di Dio alla Chiesa

Intendiamo per carisma di una famiglia religiosa un dono che Dio fa alla Chiesa tramite l'esperienza personale di un fondatore, che accogliendolo lo incarna e lo rende vivente. Si tratta sempre di un modo concreto di mettere in pratica il Vangelo, secondo una particolare forma di vita. Lo Spirito Santo, poi, mediante l'azione e la testimonianza del fondatore, attrae altre persone perché partecipino del medesimo carisma e adattino i suoi elementi fondamentali alle diverse situazioni storiche e culturali in cui si diffonde.

21. L'amicizia

Il carisma teresiano consiste essenzialmente in una esperienza di amicizia. Se la tradizione francescana parla della "perfetta letizia", Teresa parla della "perfetta amicizia": "È importantissimo avere sempre la coscienza così pura che niente vi impedisca di chiedere a nostro Signore la perfetta amicizia invocata dalla sposa"⁵ (PAD 21). Siamo creati per amore e destinati ad amare. E l'amicizia non è altro per santa Teresa che la pienezza del rapporto di amore con Dio e con gli altri: "È davvero assai increscioso e penoso che per nostra colpa non arriviamo a questa amicizia così sublime e che ci contentiamo di poco"⁶ (PAD 16).

22. Vivere in relazione

Che cosa dunque dobbiamo reimparare alla scuola di Teresa di Gesù, di Giovanni della Croce e degli altri maestri del Carmelo? In una parola, si potrebbe dire: dobbiamo imparare a "essere in relazione", relazione con Dio, con noi stessi, con l'altro, con la Chiesa, con il mondo. La relazione, in effetti, è l'anello più debole del nostro modo di vivere oggi. La cultura che ci circonda e lo stile di vita da essa prodotto tende ad escludere la relazione, in quanto elemento potenzialmente destabilizzante, portatore di novità imprevedute, non controllabile e integrabile in un sistema.

⁵ "Es muy gran cosa traer siempre la conciencia tan limpia que ninguna cosa os estorbe a pedir a nuestro Señor la perfecta amistad que pide la Esposa".

⁶ "Para lastimar es y dolernos mucho los que por nuestra culpa no llegamos a esta tan excelente amistad y nos contentamos con poco".

IV.A. La relazione con Dio

23. *L'iniziativa divina*

L'elemento centrale dell'esperienza teresiana è la relazione con Dio. Essa è in primo luogo la relazione che Dio decide di instaurare con ciascuno di noi, rendendoci partecipi della vita e delle relazioni trinitarie. Per Teresa e Giovanni il primo e decisivo passo nello sviluppo della relazione con Dio è “prendere coscienza”⁷ (Cantico B 1,1) di chi è il Dio rivelato, della sua presenza e del suo operare in noi. Non si tratta di un “sapere” a livello intellettuale, ma di una esperienza conoscitiva che cambia il nostro modo di stare al mondo.

24. *Il Dio rivelato in Gesù Cristo*

Questa realtà così alta e sublime si fa vicina a noi, si rende sperimentabile nella persona di Gesù Cristo, del Dio Figlio fatto uomo. È lui, nella sua umanità, la via che ci conduce alla conoscenza del Padre (cfr. Gv 14,6). Il Carmelo Teresiano esiste come risposta alla scoperta del Cristo che è via alla verità, bellezza, bontà del mistero di comunione tra Dio e l'uomo (Teresa di Gesù: “Come un nodo insieme unite / cose molto disparate”⁸), riflesso della comunione intratrinitaria (Giovanni della Croce: “le univa / in un nodo ineffabile”⁹). Il cuore della vita carmelitana è l'esperienza del rapporto personale con il Dio vivente, presente, prossimo, che si fa conoscere come amico.

25. “In obsequio Iesu Christi”

La Regola carmelitana ricorda che lo scopo di ogni forma di vita religiosa è “*in obsequio Iesu Christi vivere*”, vivere nell'ossequio di Gesù Cristo⁹. La formula ha le sue radici in un testo paolino in cui l'apostolo esprime il suo desiderio e le sue fatiche per portare tutti gli uomini “all'obbedienza di Cristo” (2Cor 10,5), cioè, al rapporto di obbedienza credente con Cristo. Il termine usato da Paolo indica un atteggiamento di ascolto docile, che diventa totale disponibilità verso chi ci offre la salvezza e l'amore di Dio. *Obsequium* è sottomissione gioiosa a Cristo per la fede. Lo stesso Paolo vive il rapporto con Cristo come comunione piena con lui: “Non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Ga 2,20). Questo è in realtà l'invito e la chiamata rivolti a tutti i cristiani: “Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!” (1Cor 1,9).

⁷ “Caer en la cuenta”.

⁸ “Oh nudo que así juntáis / dos cosas tan desiguales”.

⁹ “Las unía / en un inefable nudo”.

26. *Un rapporto di amicizia*

Teresa di Gesù, partendo dalla sua storia di vita carmelitana e ancor più dalla propria esperienza personale di incontro con Cristo, traduce l'*obsequium Iesu Christi* con amicizia con l'Amato. La spiritualità teresiana ha al centro l'amicizia. Dio è colui che abita nel castello interiore della persona umana, e da lì, dall'interno, fa sentire la sua voce, offre il suo amore e aspetta una risposta di amore.

27. *Un'esperienza di amore*

A partire da questa realtà fondamentale prendono senso tanti elementi essenziali dell'esperienza e della proposta teresiana: l'attenzione all'interiorità, la contemplazione, la preghiera continua. La preghiera ha come contenuto l'incontro personale con il Dio vivente. Sulla via della preghiera tutto dipende dall'amore: "il nodo della questione non sta nel pensare molto, ma nell'amare molto; pertanto, fate ciò che può incitarvi maggiormente ad amare"¹⁰ (4M 1,7). È un rapporto di amicizia, una realtà di vita teologale (fede, speranza, amore), che riconosciamo presente nella sua pienezza nella persona di Maria.

28. *Cercare Dio e non se stessi*

Abbonda e si diffonde nella società moderna la ricerca della pace interiore, della meditazione come via alla serenità personale, del silenzio e dell'interiorità, spesso senza alcun contenuto o riferimento religioso. Per quanto buona e positiva sia tale ricerca, va sottolineato che la preghiera carmelitana (e cristiana) ha un carattere interpersonale, ed è sempre esperienza (o perlomeno desiderio) di incontro, dialogo, relazione. La preghiera non può limitarsi a una ricerca di pace interiore, serenità o benessere, e tantomeno può essere un semplice obbligo da osservare.

29. *Amicizia con Dio come stato permanente*

Il rapporto con Dio non è un'esperienza occasionale, ma deve diventare uno stato permanente, come ogni vero rapporto di amicizia o di amore. Siamo chiamati all'unione di amore con Dio, che segna la vita intera in tutte le sue dimensioni e in tutti i suoi momenti. Nella nostra tradizione, che si rifà alla profezia di Elia, si è soliti parlare di "vivere alla presenza di Dio". Quest'espressione indica la meta alla quale tendiamo: che la nostra vita intera diventi preghiera, restando costantemente davanti al volto di Dio.

30. *L'ascolto della Parola*

L'ascolto costante dell'ospite interiore si traduce tra l'altro in attenzione alla Parola di Dio. La tradizione carmelitana sottolinea l'importanza della Parola di Dio accolta, meditata e vissuta. Basta ricordare l'invito della Regola a "meditare giorno e

¹⁰ "No está la cosa en pensar mucho, sino en amar mucho; y así lo que más os despertare a amar, eso haced".

notte la legge del Signore” (R 10), e la testimonianza di tutti i santi del Carmelo, che riconoscono la voce dello stesso Signore nella Scrittura e nella preghiera personale. In ciò possiamo identificare anche una delle caratteristiche fondamentali dell’ispirazione mariana del nostro carisma.

31. La comunità che prega

La relazione con il Signore si vive non solo in comunità, ma anche come comunità, particolarmente nella celebrazione della liturgia. Ogni singolo membro ha bisogno della compagnia dei fratelli per presentarsi davanti al Signore come la Chiesa che dice al suo sposo: “Vieni!” (Ap 22,17). Espressione privilegiata dell’incontro comunitario con lui è l’eucaristia concelebrata. Lo è anche celebrare insieme la preghiera della Chiesa nella Liturgia delle Ore e insieme praticare l’orazione mentale.

32. La preghiera mentale

Per mantenere il rapporto personale con Dio e per essere fedeli al carisma teresiano non possiamo fare a meno della preghiera mentale. Per ogni persona e per ogni comunità è essenziale dedicarvi un tempo quotidiano specifico, libero da altre occupazioni, come anche avere un luogo adatto a questo tipo di preghiera. Si tratta di un’esigenza fondamentale della nostra vocazione, che in tal modo costantemente si riafferma e si rinnova.

33. La solitudine e il silenzio

Rimane ineliminabile l’esigenza di solitudine e silenzio della vocazione contemplativa, il bisogno di “trovarsi frequentemente da soli a soli con chi sappiamo che ci ama”¹¹ (V 8,5). È necessario lasciare che un ampio spazio rimanga vuoto, che un lungo tempo scorra in silenzio perché la presenza di Dio possa occuparlo. Nell’era digitale non è tanto la solitudine fisica che ci spaventa quanto l’essere “scollegati”, non connessi a quella sorta di *anima mundi* che è diventato il mondo virtuale di internet e delle reti sociali. L’assenza di connessione (e non già di relazione) provoca angoscia, ci proietta all’indietro in un inesorabile confronto con noi stessi. Nel silenzio di informazioni, immagini, contatti, si spalanca il vuoto di una regione interiore non esplorata, non conosciuta, eppure assolutamente nostra, e per questo perturbante.

34. Il distacco

Uno degli elementi più sottolineati nella nostra tradizione, a cominciare da Teresa di Gesù e Giovanni della Croce, è il distacco, assolutamente necessario per diventare liberi e poter trovare solo in Dio la vera ricchezza e sperimentare che “Dio solo basta”. Il distacco deve essere soprattutto interiore, ma anche esteriore. In una società orientata

¹¹ “Estando muchas veces tratando a solas con quien sabemos nos ama”.

verso il consumismo, anche noi religiosi siamo facilmente tentati di possedere o di usare tante cose e fare sempre nuove esperienze. Senza il distacco e uno stile di vita sobrio non è possibile vivere la vita contemplativo-comunitaria: “comodità e orazione non sono compatibili tra di loro”¹² (CV 4,2).

35. Il pericolo dell'accidia

La relazione con il Signore dà senso e vigore alla nostra vita carismatica. È necessario coltivarla e alimentarla ogni giorno affinché non si spenga la fiamma dell'amore e la vita non diventi grigia e rutinaria. L'accidia è indubbiamente uno dei pericoli della nostra situazione attuale, spesso nascosto sotto forme di attivismo e di molteplici, quanto mutevoli interessi. Solo una rinnovata passione per Dio può metterci al riparo da tali rischi.

IV.B. La fraternità

36. Solitudine e fraternità

Esiste un modo di concepire e di realizzare la vita contemplativa che è specificamente teresiano. Il rapporto di amicizia con Dio è personale, ma in nessun modo individualistico. Non lo si può vivere da soli. Per questo il carisma teresiano ha una forte dimensione comunitaria, anch'essa caratterizzata dall'amicizia.

37. Eremita in comunità

Infatti, se da un lato Teresa si mantiene fedele alla tradizione antica del Carmelo, riaffermando l'importanza di alcune dimensioni dello stile vita eremitico (solitudine, silenzio, distacco), dall'altro considera altrettanto essenziale l'esperienza del vivere in comunità. L'equilibrio tra questi due aspetti della vita contemplativa è fondamentale per il Carmelo Teresiano, come anche la tensione tra di essi, che li arricchisce e purifica reciprocamente. Teresa vuole che le sue figlie siano “non solo monache, ma eremite”¹³ (CV 13,6), “che vogliono godere in solitudine del loro Sposo Cristo Gesù”¹⁴ (V 36,29), e che guardano al modello della prima generazione di eremiti del Monte Carmelo (cfr. F 29,33; CV 11,4; 5M 1,2). Al tempo stesso esclude per le sue monache una vita puramente eremitica. Desidera che “tutte siano amiche”¹⁵ (CV 4,7) e che anche i frati apprendano lo

¹² “Regalo y oración no se compadece”.

¹³ “[Porque el estilo que pretendemos llevar es] no solo de ser monjas, sino ermitañas”.

¹⁴ “Las que a solas quisieren gozar de su esposo Cristo”.

¹⁵ “Aquí todas han de ser amigas”.

“stile di fraternità”¹⁶ praticato nelle sue comunità, specialmente nei momenti di ricreazione (F 13,5).

38. *Amici degli amici di Dio*

La relazione con persone amiche è per Teresa un mezzo fondamentale per crescere nella relazione con Dio, come scrive in un passo del *Cammino* nella redazione dell'Escorial: “Vi diranno che non è necessario, perché basta avere Dio. Ma, per possedere Dio, un buon mezzo è trattare con i suoi amici; se ne ricava sempre un grande vantaggio. Lo so per esperienza”¹⁷ (CE 11,4). Da questo punto di vista, non è possibile separare la relazione con Dio dalla relazione con gli amici di Dio. La relazione sana con l'altro, infatti, è un mezzo imprescindibile per far crescere la persona nella relazione con Dio, e viceversa. Indebolire la pratica della relazione con il fratello indebolisce la vita di comunione con Dio, così come la perdita o l'attenuazione della dimensione eremitica conduce fatalmente a uno stile di relazione umana più mondano che evangelico, più proprio della carne che dello Spirito.

39. *Una famiglia intorno a Gesù*

L'esperienza mistica della prossimità di Gesù e della sua concreta umanità risveglia in Teresa l'esigenza di costruire un nuovo soggetto comunitario capace di accogliere la sua presenza, sul modello della famiglia di Nazareth (V 32,11), della casa di Betania (CV 17,5) e del collegio apostolico (CV 27,6). Si tratta in realtà di costruire una famiglia, il cui modo di essere e di vivere è trasformato e trasfigurato dalla presenza del Signore in mezzo a loro. La novità di questa intuizione ha richiesto secoli per essere realmente compresa e assimilata. Era troppo forte il paradigma tradizionale della comunità religiosa monastica perché si potesse facilmente ammettere un diverso modo di essere religiosi.

40. *Fratelli di Maria*

Al Carmelo abbiamo ancora un'altra risorsa per vivere la fraternità. Il nome che ci identifica nella Chiesa è “fratelli scalzi di Maria”. Siamo “fratelli”, e perciò la fraternità non è un elemento accessorio, ma sostanziale. Non siamo “padri”, e cioè sacerdoti, che vivono in fraternità: siamo fratelli, e fratelli “scalzi”, cioè senza altre ricchezze o risorse da presentare al mondo, se non quella della fraternità che ci unisce a Maria e tra di noi. Come la fraternità, così la relazione con Maria non è un aspetto o una devozione particolare nel Carmelo, ma esprime l'essenza della nostra vocazione. C'è una sorta di

¹⁶ “Estilo de hermandad”.

¹⁷ “Luego os dirán que no es menester, que basta tener a Dios. Buen medio es para tener a Dios tratar con sus amigos; siempre se saca gran ganancia, yo lo sé por experiencia”.

reciproco rispecchiamento tra Maria e la comunità: da un lato Maria è immagine e modello della comunità, dall'altro la comunità è immagine di Maria.

41. La tentazione del clericalismo

La maggioranza dei religiosi sono anche presbiteri, e il nostro servizio è in gran parte di tipo ministeriale. Questo può portare inconsapevolmente a lasciare in secondo piano la nostra identità di religiosi e di carmelitani scalzi o addirittura a considerarla solo una condizione previa in vista dell'ordinazione presbiterale. Siamo "fratelli", caratterizzati in primo luogo da un carisma, non dal ministero ordinato. L'eventuale ordinazione si aggiunge alla nostra identità religiosa ma non la sostituisce.

42. La costruzione della comunità

Per la vita religiosa al Carmelo Teresiano è essenziale la costruzione della comunità. Se vogliamo essere carmelitani, dobbiamo prima di tutto essere parte di una medesima famiglia. La costruzione della comunità è la condizione perché si possa intraprendere il cammino contemplativo di cui parla Teresa (CV 4,4). Gli stessi voti religiosi acquistano al Carmelo tutto il loro senso in quanto dispongono a una vita fraterna, fondata sull'accoglienza dell'altro, la condivisione dei beni, l'impegno in un proposito di vita comune. Si è comunità teresiana quando non si sta insieme per fare qualcos'altro, ma perché lo stare insieme è in sé un valore. La comunità non è un mezzo per raggiungere altri fini: è in se stessa un fine. Questo dovrebbe essere anche uno dei criteri di discernimento della vocazione al Carmelo Teresiano.

43. Comunità e individualità

La comunità è un insieme di persone diverse, ciascuna con il suo modo di essere e la sua individualità. L'unità non è uniformità, non annulla le individualità. È una comunità "regolare" di persone che restano sempre irriducibilmente "irregolari", e ciò non è da considerare un difetto, ma una tensione feconda e arricchente. Sarebbe assai rischioso se la comunità chiedesse a ciascuno di annullare o di mascherare tutto ciò che lo rende unico e diverso dagli altri. Sarebbe una comunità tenuta insieme dalla legge, non dall'amore.

44. La comunità che aiuta a crescere

La comunità è l'ambiente in cui tutti si incoraggiano a vicenda nel rispondere all'amore di Dio. Teresa, già prima di fondare le sue comunità, con il piccolo gruppo di persone con cui condivideva le sue inquietudini voleva che "cercassimo di riunirci alcune volte per disingannarci reciprocamente, avanzare proposte circa il nostro possibile

emendamento e compiacere meglio Dio”¹⁸ (V 16,7). Questo richiede un’esposizione della persona alle relazioni fraterne, nella quale viene messa a nudo la verità della sua umanità, il livello di maturità e il bisogno di crescere. Si tratta di aprirsi all’altro con fiducia, di lasciare entrare l’altro nella propria vita e così diventare fratelli. Affinché la comunità diventi veramente luogo di crescita personale, bisogna vivere con umiltà, cioè camminare nella verità: essere trasparente di fronte ai fratelli, mostrandosi come si è, con le proprie debolezze e ricchezze, e permettere che gli altri ci aiutino a riscoprire la verità su noi stessi.

45. Dall’io al noi

La relazione con il proprio sé, fatta di raccoglimento, ascolto e progressivo approfondimento della coscienza, si colloca agli antipodi dell’attuale “ossessione del sé” (*self-obsession*), in cui a una ignoranza della verità della persona corrisponde una preoccupazione ossessiva della propria immagine, del proprio benessere e della propria presunta autorealizzazione. Opposti sono anche gli esiti di questi due diversi modi di porsi in relazione con se stessi: da un lato l’aprirsi alla comunità, dall’altro il chiudersi nell’individualismo.

46. La comunità teresiana come risposta all’individualismo

La comunità teresiana costituisce una risposta seria all’individualismo sfrenato della società odierna, che porta a vivere nell’isolamento e provoca un’insoddisfazione crescente. Si parla del “monoteismo del sé” come tratto caratteristico del nostro tempo, in cui ognuno si chiede “chi sono io”; di fronte a questo la proposta cristiana sarebbe chiedersi piuttosto “per chi sono io”, alla quale da una prospettiva carmelitana si può aggiungere “con chi sono io”.

47. Ecclesiologia di comunione

La comunità teresiana è d’altronde una manifestazione privilegiata dell’ecclesiologia del Vaticano II, impostata sulla sinodalità e la spiritualità di comunione. Uno dei compiti del carisma carmelitano oggi è essere segno per la Chiesa dell’importanza della comunione, di vivere veramente come corpo di Cristo, tutti uniti a lui e agli altri.

48. Una comunità organizzata

L’ascolto della Parola, fatto nello Spirito, porta all’obbedienza a Dio, con un’accoglienza piena della sua volontà, che si traduce poi nell’obbedienza comunitaria. La comunità organizzata con le sue norme di vita e i compiti assegnati ad ognuno è la

¹⁸ “Juntarnos alguna vez para desengañar unos a otros, y decir en lo que podríamos enmendarnos y contentar más a Dios”.

forma concreta per uscire dal proprio egoismo e vivere nel quotidiano la disponibilità di fronte a Dio. Nella comunità si realizza la ricerca in comune della volontà di Dio, con mezzi quali l'obbedienza ai superiori, gli incontri comunitari, la revisione di vita, la correzione fraterna, la ricreazione.

49. Il ruolo del superiore

La comunità è fatta di fratelli, quindi di persone che si collocano sullo stesso piano. È una comunità di uguali, ma non una comunità acefala: ha bisogno di un superiore, di un capo che abbia come ufficio la cura dell'unità del corpo e della crescita di ciascun membro. Il compito del superiore non è semplicemente “coordinare” o “amministrare” la vita e le attività dei membri della comunità in modo che si svolgano ordinatamente. Il suo compito è essere costruttore di pace, tessitore di relazioni, animatore della vita fraterna. Per questo è fondamentale che il suo rapporto con tutti sia di amore, nello spirito di Teresa che diceva alle priore: “Procuri di essere amata, per essere ubbidita”¹⁹ (Cost. XI,1).

50. Comunità piccole ma non troppo

Teresa fonda piccole comunità, in contrasto con la sua esperienza precedente di un gran numero di monache nel monastero dell'Incarnazione. Lo scopo è vivere una vera fraternità, una amicizia reale tra le religiose: “in questa casa tutte devono essere amiche, tutte devono amarsi, volersi bene e aiutarsi reciprocamente”²⁰ (CV 4,7). Per questo volle indicare un numero massimo di membri per le sue comunità di monache (che ha fluttuato tra tredici e ventuno). Nella situazione attuale delle comunità dei frati, invece, si manifesta piuttosto la tendenza contraria, e cioè, quella di un numero sempre più ridotto, nelle province antiche per la diminuzione delle vocazioni e nelle più giovani perché il criterio prevalente sono i bisogni pastorali. Ogni comunità deve avere il numero di religiosi necessario non solo per potersi chiamare tale dal punto di vista giuridico (e cioè mai meno di tre), ma per poter vivere gli elementi fondamentali del carisma, che ha una forte impronta comunitaria.

51. Un solo Ordine con tre rami

Il Carmelo Teresiano si espande lungo la storia in forme di vita molteplici e complementari. La sua espressione più naturale e completa si trova nei tre rami dell'Ordine: le monache, i frati e i secolari. Tutti e tre vivono in modi diversi lo stesso carisma.

¹⁹ “Procure ser amada, para que sea obedecida”.

²⁰ “Aquí todas han de ser amigas, todas se han de amar, todas se han de querer, todas se han de ayudar”.

52. *L'unità arricchente dei tre gruppi*

La realtà pluriforme della famiglia carmelitana esige di entrare in una relazione stretta tra monache, frati e laici, che renda feconda la loro complementarità. La condivisione tra i membri dei tre rami è fonte di stimolo vicendevole e di nuova vitalità. D'altronde, la diversità di forme di vita all'interno del Carmelo Teresiano permette di distinguere e mettere in risalto i modi specifici in cui ogni gruppo esprime il carisma dell'amicizia con Dio: le monache nella preghiera incessante e nell'abnegazione evangelica al servizio di Cristo e della Chiesa, i frati in una vita mista di orazione e apostolato, e i laici nella testimonianza profetica e nell'impegno della vita familiare e di lavoro.

53. *Nuove relazioni*

Un nuovo modo di rapportarsi e di aiutarsi a vicenda è necessario tra i tre gruppi dell'Ordine. Senza sentimenti o atteggiamenti di superiorità da parte di nessuno, ognuno deve mettere a disposizione le ricchezze della propria vita ed essere pronto ad accogliere la testimonianza e l'insegnamento che viene dagli altri, per aiutarsi a vicenda nella fedeltà rinnovata alla vocazione ricevuta. Ci sappiamo e ci vogliamo fratelli gli uni degli altri, uguali in dignità e complementari nel carisma e nella missione.

IV.C. La missione

54. *Chiamati per la missione*

A una vocazione corrisponde sempre una missione nella storia della salvezza. La missione non è un'attività che si aggiunge all'identità del chiamato, ma ne è parte integrante. È, per così dire, la sua manifestazione, la sua dimensione comunicativa che contribuisce alla missione della Chiesa nel mondo. In questo senso, bisognerebbe distinguere la missione dell'Ordine dall'apostolato svolto nell'Ordine.

55. *Ripensare la missione del Carmelo*

Prima di pensare al lavoro apostolico o al servizio pastorale, svolto di solito in quanto ministri ordinati, dovremmo riflettere approfonditamente su quale sia la nostra missione nella Chiesa in quanto religiosi, portatori di un carisma specifico. Il lavoro o il servizio dipenderà poi da una serie di fattori difficilmente determinabili a priori. Soprattutto nella società attuale, in cui le tradizionali strutture di cristianità sono in crisi, è quanto mai urgente ripensare la nostra missione con creatività, a partire da una esperienza vissuta di comunità teresiana.

56. *La vita religiosa come segno*

Per comprendere quale sia la missione connessa intrinsecamente alla vocazione carmelitano-teresiana, dobbiamo ritornare alla dottrina del Concilio Vaticano II sulla vita religiosa. *Lumen Gentium* ricorda ai religiosi "il dovere di lavorare, secondo le forze e la

forma della propria vocazione, sia con la preghiera, sia anche con l'attività effettiva, a radicare e consolidare negli animi il regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra" (LG 44), e assegna alla vita religiosa nella Chiesa la funzione fondamentale di essere "segno", che esprime e manifesta quattro dimensioni principali della Chiesa: segno della vocazione cristiana come tale; della tensione escatologica della Chiesa pellegrina, che non ha su questa terra una città stabile; della forma di vita scelta da Gesù Cristo; del primato della grazia e della forza dello Spirito su tutte le realtà terrestri.

57. La missione dell'Ordine

La missione del Carmelo Teresiano nella Chiesa è vivere e testimoniare la relazione di amicizia con Dio. Siamo chiamati a proclamare quello che abbiamo visto e udito (cfr. 1Gv 1,1-3), accompagnando le persone nel cammino della vita interiore, affinché tutti possano fare l'esperienza di sentirsi amati dal Dio che abita in noi e ci chiama a rispondere al suo amore.

58. La dimensione apostolica nell'esperienza teresiana

Il carisma carmelitano ha un deciso slancio apostolico, missionario, di servizio. Teresa si lascia commuovere dalla situazione dei cristiani in Europa, così come dalle notizie sulla popolazione indigena in America, e sente il desiderio inarrestabile di rispondere alle grandi necessità della Chiesa con tutte le sue forze. Sperimenta addirittura un forte impulso apostolico: "Invocavo nostro Signore supplicandolo di darmi il mezzo per poter far qualcosa per guadagnare anime al suo servizio"²¹ (F 1,7).

59. Attenti al mondo di oggi

Se Teresa è stata particolarmente attenta alla realtà del suo tempo, anche noi, chiamati a vivere oggi il suo carisma, siamo tenuti a discernere i bisogni dei nostri contemporanei. Non possiamo essere insensibili alle necessità di ogni tipo che soffre oggi l'umanità, e ci sentiamo chiamati a collaborare all'azione evangelizzatrice della Chiesa anche nelle forme semplici e quotidiane caratteristiche della nostra vita. La nostra presenza come carmelitani può essere anche significativa in ambiti oggi rilevanti quali il dialogo ecumenico, il dialogo interreligioso, la lotta per la giustizia e la pace, il dialogo tra fede e scienza, i mezzi di comunicazione sociale, l'impegno ecologico.

60. Contentare il Signore

Il desiderio apostolico di Teresa ha sempre un'impostazione cristocentrica, con la volontà cioè di "contentare in qualche cosa il Signore"²² e di aiutare "come meglio si

²¹ "Clamaba a nuestro Señor, suplicándole diese medio cómo yo pudiese algo para ganar algun alma para su servicio".

²² "Contentar en algo al Señor".

poteva questo mio Signore”²³ (CV 1,2), e dice addirittura: “non pretendo altro se non contentarlo”²⁴ (V 25,19). Il vero amico cerca di fare sempre quello che piace all’amico, vuole renderlo felice. Entrare in un rapporto di amicizia con Dio e farlo insieme ad altri per aiutarsi a vicenda, comporta come conseguenza indispensabile essere in modo permanente a sua disposizione: “Forse non sappiamo che cosa sia amare, e non me ne meraviglierei molto, perché non consiste nel maggior piacere spirituale, ma nella maggiore determinazione di cercar di accontentare Dio in tutto”²⁵ (4M 1,7).

61. Un impegno di vita

Il servizio ecclesiale, il lavoro apostolico, è fondamentale per il carmelitano e si può tradurre in modalità assai diverse. Prima di tutto, come fa Teresa, nella fedeltà al proprio impegno di vita religiosa in comunità: “seguire i precetti evangelici con tutta la perfezione possibile e adoperarmi perché queste religiose che son qui facessero lo stesso”²⁶ (CV 1,2). Il Carmelo, come ogni forma di vita religiosa, non va misurato sulla base della sua utilità o efficacia. Siamo chiamati piuttosto a essere segno e a rendere testimonianza di Cristo e del vangelo. Non si tratta di fare molto, ma di darsi del tutto, per amore di Cristo. Questo esige di passare dall’attivismo al servizio, da quello che piace a me a quello che serve all’altro. Non contano quindi i numeri, ma la qualità della vita carismatica e la testimonianza che ne consegue.

62. Il valore apostolico della preghiera

La testimonianza di una vita contemplativa è il nostro primo e fondamentale servizio alla Chiesa e all’umanità. La preghiera stessa ha il potere di trasformare il mondo e gli altri. Lo fa in modo nascosto, senza che nemmeno ci rendiamo conto di come questo accada. La nostra preghiera quotidiana ha un’intenzione apostolica ed ecclesiale, e non solo personale o privata, come ce lo ricordano tanti esempi della tradizione biblica e della storia del Carmelo: Maria, Elia, Teresa di Gesù, Teresa di Gesù Bambino, ecc.

63. Il multiforme lavoro ecclesiale

La missione si sviluppa attraverso il lavoro concreto di cui Cristo e la Chiesa hanno bisogno in ogni tempo e luogo. Nella tradizione del nostro Ordine e nella sua realtà attuale non esiste un compito apostolico esclusivo. Siamo aperti a tutti gli impegni in cui si può esprimere, sviluppare e comunicare la nostra esperienza di Dio, in particolare a

²³ “En lo que pudiésemos a este Señor mío”.

²⁴ “No pretendo otra cosa sino contentarle”.

²⁵ “Quizá no sabemos qué es amar, y no me espantaré mucho; porque no está en el mayor gusto, sino en la mayor determinación de desear contentar en todo a Dios”.

²⁶ “Seguir los consejos evangélicos con toda la perfección que yo pudiese y procurar que estas poquitas que están aquí hiciesen lo mismo”.

quelli che ci vengono richiesti dalla Chiesa locale nella quale siamo inseriti. Sono molte e svariate le attività ecclesiali compatibili con la nostra forma di vita, ma non qualsiasi modo di svolgerle è espressione adeguata del nostro carisma. Bisogna che ogni impegno particolare scaturisca dall'ascolto personale e dal discernimento comunitario della volontà di Dio.

64. Pastorale della spiritualità

Nel nostro servizio pastorale occupa un luogo eminente la volontà di condurre gli altri a fare esperienza della relazione con Dio. Questo si può realizzare con attività specifiche di iniziazione alla preghiera e di pastorale della spiritualità, ma anche dando un'impronta carmelitana a qualsiasi altro impegno ecclesiale che assumiamo. Una forma concreta in questo senso può essere l'accoglienza di persone nelle nostre comunità per condividere con loro la nostra vita, per parlare loro con l'esempio e la testimonianza più che con le parole.

65. La missione ad gentes

L'attività esplicitamente missionaria è stata fortemente presente nella vita dell'Ordine lungo i secoli. Lo spirito missionario rimane fondamentale per noi e non deve affievolirsi. Nel contesto attuale, si dovrà allargare alle realtà diverse del nostro mondo e dovrà includere la necessaria rievangelizzazione di regioni che fino a poco tempo fa erano maggioritariamente cristiane e ormai non lo sono più. D'altra parte, sappiamo bene che la missione si realizza non tanto in forza di ciò che facciamo, ma di ciò che siamo; è essenzialmente una questione dell'essere più che del fare. Essa fluisce dal nostro incontro personale con Gesù Cristo che ci chiama ad essere con Lui e ad accompagnarlo nella sua missione permanente nel mondo.

66. Il discernimento comunitario sulla missione

Davanti alla diversità di impegni possibili e alle molteplici necessità della Chiesa e dell'umanità, e spesso anche alle limitate forze a nostra disposizione, è più che mai necessario un buon discernimento comunitario sugli impegni da prendere, affinché essi siano veramente consoni al carisma che Dio ci ha affidato e a quello che la Chiesa attende da noi. Giovanni della Croce si chiede: "A che serve che tu dia al Signore una cosa quando da te ne richiede un'altra?"²⁷ (Avvisi 73).

67. Il carattere comunitario dell'apostolato

Ognuno di noi è chiamato a partecipare alla missione dell'Ordine con la sua collaborazione personale. La manifestazione normale del nostro servizio a Cristo e alla Chiesa sono gli impegni che la comunità assume e realizza con la collaborazione

²⁷ "¿Qué aprovecha dar tú a Dios una cosa si él te pide otra?"

coordinata dei suoi membri. Un singolo religioso può svolgere anche un incarico personale, adatto alle proprie qualità e capacità, sempre con l'assenso e il discernimento della comunità e svolgendolo come membro di essa. Infatti, i doni dello Spirito che ciascuno riceve sono sempre "per il bene comune" (cfr. 1Cor 12,7), sapendo che siamo "corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra" (1Cor 12,27).

68. L'apostolato condiviso tra frati-monache-laici

La dimensione apostolica della nostra vita ha i suoi primi destinatari all'interno della stessa famiglia del Carmelo Teresiano. L'impegno apostolico nelle sue molteplici forme (preghiera, testimonianza, predicazione, accompagnamento spirituale, insegnamento, pubblicazioni) si indirizza in primo luogo ai frati, le monache e i laici dell'Ordine. D'altra parte, la nostra famiglia può più efficacemente esprimere la sua testimonianza e realizzare il suo apostolato mediante la collaborazione attiva dei membri dei tre rami, ognuno secondo la propria forma di vita.

IV.D. Unità di preghiera-fraternità-missione

69. Tre aspetti di una realtà indivisibile

I tre elementi fondamentali del carisma teresiano sono la preghiera, la fraternità e la missione. Tuttavia, quello che lo caratterizza veramente è il fatto che tutti e tre sono intrinsecamente collegati tra di loro e non hanno senso in modo indipendente, ma si richiamano l'un l'altro.

70. Tre elementi che si alimentano a vicenda

Non si può vivere, infatti, il rapporto di amicizia con il Signore senza un vero rapporto fraterno in comunità e senza un impegno apostolico come risposta alla volontà di Dio. Non ha senso una vita di comunità se Cristo non è al centro e se non sfocia in una testimonianza e un servizio a lui e alla sua Chiesa. L'attività apostolica diventa un'occupazione mondana se non scaturisce dal rapporto di amore con Dio e non è vissuta come espressione dell'impegno e del discernimento comunitario.

71. Un'armonia da curare

Una delle grandi sfide per il presente e il futuro dell'Ordine è non solo accrescere e consolidare nella vita quotidiana la preghiera, la fraternità e il servizio, ma stabilire nella pratica un rapporto profondo e coerente tra di loro.

V. Unità e pluralismo

72. Un pluralismo armonioso

In tempi recenti, l'Ordine è diventato veramente universale, e si sono sviluppati modi nuovi e diversi di vivere il carisma, che pian piano si va inculturando e adattando alla varietà dei luoghi e dei popoli. Scelte diverse vengono fatte per quanto riguarda i rapporti comunitari, gli impegni apostolici e lo stile di preghiera. Si rivela così che il carisma non è una realtà statica e uniforme e si manifesta la bellezza della policromia. Tuttavia, non qualsiasi diversità è positiva e arricchente, lo è soltanto quando risulta armoniosa e coerente, quando è ben collegata con l'insieme, perché una tessera staccata dal mosaico non ha senso. Una delle necessità del momento presente è far sì che il pluralismo all'interno dell'Ordine sia vissuto con "un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32).

73. Carisma e inculturazione

Il Vangelo può essere vissuto solo in modo inculturato, e cioè, incarnandolo in un dato ambiente socioculturale. Lo stesso si può dire della forma concreta di vita cristiana che è il Carmelo Teresiano. Nelle diverse regioni del mondo, il nostro carisma entra in contatto con le culture dell'umanità. Carisma e cultura si incontrano per un dialogo chiamato a diventare fecondo e arricchente per entrambi. Sempre sarà necessario un discernimento critico per decidere quali elementi delle tradizioni dei diversi popoli sono compatibili con la vita e l'identità del Carmelo Teresiano.

74. L'espansione dell'Ordine

La prima e fondamentale condizione per impiantare la vita carmelitana in una nuova regione è possedere una vera padronanza del carisma, ottenuta non solo per via teorica e concettuale, ma soprattutto per assimilazione personale e per esperienza vissuta. Solo partendo da una profonda conoscenza dell'ideale carmelitano-teresiano e da un'identificazione personale con esso lo si può trasmettere in modo efficace. Per l'espansione dell'Ordine, quindi, bisogna puntare piuttosto sulla qualità della vita carismatica dei missionari e sulla loro testimonianza attraente che sulla realizzazione di opere esterne, per quanto utili allo sviluppo sociale e umano. Anche riguardo all'accoglienza di possibili vocazioni, è necessario abbandonare la preoccupazione per la crescita numerica e assicurarsi prima di tutto dell'attitudine dei candidati per la nostra forma di vita e della nostra capacità di offrire loro un buon discernimento e accompagnamento nel processo di formazione.

75. Il discernimento sull'inculturazione

Un criterio fondamentale per un'adeguata inculturazione è la comunione con l'Ordine. L'adozione, in una regione particolare, di nuovi stili di vita o di pratiche comunitarie, liturgiche, pastorali, ecc., non può essere decisa in modo indipendente da

una circoscrizione, da una comunità e tantomeno da un singolo, senza il necessario dialogo e discernimento condiviso con gli altri membri della famiglia carmelitana, tenendo conto dei valori del carisma.

76. Un Ordine formato da province

I religiosi dell'Ordine vivono in comunità. Le comunità sono abitualmente raggruppate in province. Secondo la tradizione fin dagli inizi, una provincia è costituita da un numero di comunità e di religiosi sufficiente per garantire la sua autonomia nell'ambito del governo, della formazione e dell'amministrazione economica. Ad ogni provincia corrisponde un territorio delimitato, con lo scopo di favorire il rapporto di conoscenza, fraternità e collaborazione tra i religiosi che ne fanno parte e quindi il senso di famiglia, come anche per facilitare la sua organizzazione interna. Altri tipi di circoscrizioni minori sono possibili, ma di solito per situazioni eccezionali o provvisorie.

77. Le province in tempi di cambiamento

In periodi di cambiamenti veloci come è il nostro, anche l'Ordine sperimenta situazioni nuove e mutevoli. In alcune regioni si registra una grande diminuzione del numero di religiosi, mentre in altre la crescita è molto rapida. Questi e altri fenomeni ci chiedono di reagire con decisioni tempestive e adeguate, che siano il risultato di un discernimento accurato alla luce del carisma. Le strutture provinciali e di altro tipo devono essere adattate alle condizioni del momento, per poter continuare a promuovere i valori essenziali dell'Ordine. Il criterio fondamentale non è mantenere le presenze ma proteggere e rivitalizzare il patrimonio spirituale del Carmelo Teresiano. In molti casi sarà necessario e positivo accorpate le circoscrizioni, modificarne lo stato giuridico o i limiti territoriali, e comunque accrescere dappertutto la collaborazione interprovinciale.

78. Province e territorialità

Negli ultimi tempi va crescendo la presenza di comunità e di religiosi di una provincia nel territorio di un'altra. Alcune province hanno comunità in diverse regioni del mondo, in luoghi molto lontani tra di loro. Si tratta per noi di una pratica nuova, che è stata tradizionalmente caratteristica di congregazioni moderne di tipo apostolico e con una struttura centralizzata. Il doveroso discernimento su questa realtà deve tener conto, da una parte, della necessaria flessibilità per favorire l'azione missionaria e l'aiuto tra le province, e dall'altra, della salvaguardia degli aspetti essenziali della vita di una provincia, che non deve perdere coesione, spirito di famiglia, possibilità di relazione e collaborazione tra i suoi membri.

79. Il senso di appartenenza all'Ordine

Tutti insieme formiamo l'unica famiglia del Carmelo Teresiano, articolata in province e comunità. Bisogna alimentare il senso di appartenenza all'Ordine e favorire una comunione profonda all'interno di esso. Ognuno deve sentire come proprie le

esperienze e i bisogni, le gioie e le sofferenze degli altri, e cercare di contribuire con il suo impegno di preghiera, fraternità e servizio al bene di tutti. È necessario potenziare il coordinamento e l'aiuto reciproco a tutti i livelli, promuovendo le iniziative di collaborazione interprovinciale, l'attenzione alle necessità dell'Ordine, la reciproca fiducia tra le diverse istanze di governo locale, provinciale e generale, e soprattutto con la disponibilità dei religiosi ai servizi che siano richiesti per il bene dell'Ordine.

Conclusione: Dal testo all'azione

Fine ultimo di questa Dichiarazione non è solo riformulare gli elementi essenziali della nostra identità alla luce del contesto storico in cui viviamo, ma anche avviare percorsi che ci permettano di passare dalla teoria all'esperienza, dalle parole ai fatti. Ogni circoscrizione dell'Ordine, come anche ogni comunità e ogni singolo religioso, dovranno impegnarsi a pregare e riflettere, e poi decidere modi concreti per mettere in pratica la lettera e lo spirito di questo documento, al fine di aiutarci reciprocamente a vivere da carmelitani scalzi oggi. I capitoli provinciali saranno il luogo più opportuno per valutare e tradurre in decisioni suggerimenti e proposte sorte dalla lettura e meditazione della Dichiarazione. In modo particolare, il Padre Generale e il Definitorio dovranno vigilare per una fruttuosa applicazione pratica di questa Dichiarazione carismatica.

INDICE

Introduzione.....	1
I. La risposta a una chiamata	2
1. L'esperienza della vocazione	2
2. In cammino verso l'identità	2
3. La chiamata sempre presente	2
II. Formazione e identità carismatica	3
4. Un'identità in formazione	3
5. La riforma teresiana come cammino di formazione	3
6. La formazione integrale	3
7. La comunità come spazio di formazione	3
8. Ogni comunità è formativa	4
9. Sempre in formazione	4
10. La preparazione intellettuale.....	4
III. Antropologia teresiana	4
11. Il modo carmelitano di essere umano e cristiano.....	4
12. Un mondo che cambia	5
13. La dignità umana non del tutto riconosciuta.....	5
14. Tendenze attuali dell'umanità.....	5
15. La vera dignità umana.....	5
16. L'interiorità abitata	6
17. Rivolti verso l'esterno.....	6
18. Entrare in se stesso.....	6
19. Vivere e testimoniare l'uomo nuovo.....	6
IV. Il carisma	7
20. Il carisma come dono di Dio alla Chiesa	7
21. L'amicizia	7
22. Vivere in relazione.....	7
IV.A. La relazione con Dio.....	8
23. L'iniziativa divina.....	8
24. Il Dio rivelato in Gesù Cristo.....	8
25. "In obsequio Iesu Christi".....	8
26. Un rapporto di amicizia	9
27. Un'esperienza di amore	9
28. Cercare Dio e non se stessi	9
29. Amicizia con Dio come stato permanente	9
30. L'ascolto della Parola	9
31. La comunità che prega.....	10

32.	La preghiera mentale.....	10
33.	La solitudine e il silenzio	10
34.	Il distacco.....	10
35.	Il pericolo dell'accidia	11
IV.B. La fraternità.....		11
36.	Solitudine e fraternità.....	11
37.	Eremiti in comunità.....	11
38.	Amici degli amici di Dio	12
39.	Una famiglia intorno a Gesù	12
40.	Fratelli di Maria	12
41.	La tentazione del clericalismo	13
42.	La costruzione della comunità	13
43.	Comunità e individualità.....	13
44.	La comunità che aiuta a crescere	13
45.	Dall'io al noi	14
46.	La comunità teresiana come risposta all'individualismo.....	14
47.	Ecclesiologia di comunione	14
48.	Una comunità organizzata.....	14
49.	Il ruolo del superiore.....	15
50.	Comunità piccole ma non troppo.....	15
51.	Un solo Ordine con tre rami	15
52.	L'unità arricchente dei tre gruppi	16
53.	Nuove relazioni.....	16
IV.C. La missione		16
54.	Chiamati per la missione.....	16
55.	Ripensare la missione del Carmelo.....	16
56.	La vita religiosa come segno.....	16
57.	La missione dell'Ordine.....	17
58.	La dimensione apostolica nell'esperienza teresiana	17
59.	Attenti al mondo di oggi	17
60.	Contentare il Signore	17
61.	Un impegno di vita	18
62.	Il valore apostolico della preghiera.....	18
63.	Il multiforme lavoro ecclesiale	18
64.	Pastorale della spiritualità	19
65.	La missione ad gentes	19
66.	Il discernimento comunitario sulla missione	19
67.	Il carattere comunitario dell'apostolato	19
68.	L'apostolato condiviso tra frati-monache-laici.....	20
IV.D. Unità di preghiera-fraternità-missione.....		20

69.	Tre aspetti di una realtà indivisibile.....	20
70.	Tre elementi che si alimentano a vicenda.....	20
71.	Un'armonia da curare	20
V.	Unità e pluralismo	21
72.	Un pluralismo armonioso.....	21
73.	Carisma e inculturazione.....	21
74.	L'espansione dell'Ordine.....	21
75.	Il discernimento sull'inculturazione	21
76.	Un Ordine formato da province	22
77.	Le province in tempi di cambiamento	22
78.	Province e territorialità	22
79.	Il senso di appartenenza all'Ordine.....	22
	Conclusione: Dal testo all'azione.....	23